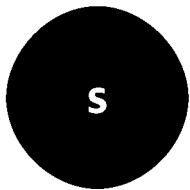


Collegiamoci da remoto 7 su 10 non sono attrezzati

Le statistiche dimostrano che in Europa metà delle imprese svolge meeting a distanza prima per numero la Svezia, l'Italia è sotto la media e molti dipendenti sono ancora tagliati fuori

Jessica Muller Castagliuolo



Spazio e tempo. Sono categorie che hanno attraversato un ripensamento radicale dopo la pandemia, specialmente nel mondo del lavoro. Da dati Eurostat emerge che nel 2022 in Europa la metà delle imprese ha svolto riunioni da remoto. È avvenuto soprattutto in Svezia (80%), Finlandia (78,5%), Danimarca (78%), Malta (67%) e Irlanda (67%). È stato più raro in Bulgaria (28%), Ungheria (30%), Romania (31%), Grecia (33%) e Slovacchia (35%). La dimensione dell'azienda è un parametro che fa la differenza. L'Italia, ad esempio, si colloca al di sotto della media europea per le piccole imprese: appena il 39% continua a preferire incontri da remoto. Le medie imprese superano invece la percentuale continentale del 76% arrivando al 79%, mentre le grandi si allineano sul 93%. Insomma, tra apocalittici e integrati, fisico e digitale, nell'era delle riunioni vince un modello su tutti: il lavoro ibrido.

L'ultimo rapporto di Jabra foto-

grafia però una realtà ancora impreparata: quasi 7 dipendenti su 10 non sono attrezzati adeguatamente e solo uno spazio di lavoro su dieci è equipaggiato in modo efficace per ospitare riunioni ibride. L'azienda danese calcola in milioni di minuti il tempo che perdiamo a causa di problemi tecnici legati alle riunioni. Un terzo dei dipendenti non si sente inoltre a suo agio nell'utilizzare le tecnologie della sala riunioni: se due dipendenti dell'ufficio dovessero partecipare a una riunione con colleghi che si uniscono da remoto, il 50% sceglierebbe di utilizzare il computer portatile alla scrivania piuttosto che una sala dotata di video. Scelta che resta sul piano delle ipotesi, dato che nella realtà, nella maggior parte dei casi, nemmeno si pone: solo una sala su dieci è dotata di video.

Ma per rendere più efficace le riunioni il primo elemento è l'inclusione. Dalla ricerca di Jabra emerge che il 34% delle persone si sente tagliata fuori dalle discussioni. A sentirsi maggiormente esclusi, contrariamente a quanto si possa pensare, sono proprio i più giovani. La generazione Z si sente più a disagio durante un meeting virtuale e

non ama tenere la videocamera accesa. L'azienda fornisce così delle linee guida. In primis, bisogna «garantire che tutti possano vedere ed essere visti, oltre che sentire ed essere ascoltati. Le riunioni devono essere eque per tutti i partecipanti, sia per coloro in sala, che per quelli a distanza. Bisogna assicurarsi che la tecnologia della sala riunioni «porti» i partecipanti da remoto nella sala, e quelli in presenza verso di loro». In secondo luogo, la disposizione delle sale e della tecnologia devono andare di pari passo: «Non è possibile ottimizzare le sale riunioni se si pensa alla disposizione delle medesime e alla tecnologia separatamente. Durante la disposizione della sala è necessario assicurarsi di considerare il campo visivo della videocamera e, di conseguenza, il modo migliore per catturare tutti i partecipanti alla sala». In ultima istanza poi, non bisogna dare per scontato che i dipendenti sappiano usare la tecnologia: «È fondamentale assicurarsi che i dipendenti siano in grado di padroneggiare la tecnologia. È necessario fornire loro formazione e guide, in modo che le sale riunioni riprogettate non siano ignorate dai dipendenti».

